

L'ottimismo come competenza e risorsa economica: all'Insubria una lezione per tempi incerti

Pubblicato: Giovedì 30 Ottobre 2025



C'è un filo invisibile che lega economia, giornalismo e vita quotidiana: si chiama **ottimismo**. Non un'emozione ingenua, ma una competenza, una leva strategica capace di orientare scelte, comportamenti e narrazioni. Di questo si è discusso giovedì 30 ottobre, nell'Aula Magna dell'Università dell'Insubria di Como, durante l'incontro *“L'ottimismo è una materia (seria): come il pensiero positivo plasma l'economia e il giornalismo in tempi incerti”*, appuntamento della tappa comasca di **Festival Glocal**.

A moderare l'incontro **Enrico Marletta**, giornalista de *La Provincia di Como*, che ha introdotto un dialogo “come in una redazione”, coinvolgendo tre voci di mondi diversi ma convergenti: **Luciano Canova**, economista della Scuola Enrico Mattei e divulgatore scientifico; **Caterina Farao**, professoressa di Organizzazione aziendale e Risorse umane all'Università dell'Insubria; e **Angelo Porro**, presidente della BCC di Cantù.

L'ottimismo come competenza che si può allenare

«L'ottimismo non è un'emozione, ma un approccio alla realtà – ha spiegato Farao –. È una competenza trasversale, una *soft skill* che può essere allenata, proprio come il coraggio o l'empatia». Viviamo, ha ricordato la docente, in un contesto definito *VUCA*: volatile, incerto, complesso e ambiguo. «Un ambiente dove la tecnologia e la globalizzazione hanno accelerato i cambiamenti, generando stress e

fragilità. L'ottimismo, invece, ci riporta al centro, ci apre al campo delle possibilità e ci aiuta a gestire la complessità con maggiore benessere organizzativo e personale».

L'ottimismo, per Farao, diventa così una vera “metacompetenza”: un modo per tornare alla propria motivazione e al proprio entusiasmo (*en-theos*, “avere un dio dentro”), ingredienti fondamentali per lavorare meglio e vivere con equilibrio. «Insegno buonsenso e umanesimo manageriale – ha aggiunto – perché l'ottimismo non è negare la difficoltà, ma affrontarla con fiducia e curiosità verso l'altro».

L'ottimismo condizionato e la capacità di agire

Sul piano economico, Luciano Canova ha proposto una distinzione chiave: quella tra **ottimismo compiacente** e **ottimismo condizionato**. «Il primo – ha spiegato – è la fiducia cieca che tutto andrà bene; il secondo è la convinzione che possiamo agire con gli strumenti che abbiamo. L'ottimista non è chi ignora i problemi, ma chi riconosce i dati e sceglie di agire nonostante l'incertezza».

Canova ha ricordato come in economia l'ottimismo influenzi direttamente la propensione al consumo e agli investimenti: «In un paese fiducioso le persone spendono, innovano, investono. Dove invece prevale la paura, tutto si blocca». E ha aggiunto un esempio curioso: quello dell'“economia delle virtù”, ispirata al pensiero di **Giacinto Dragonetti**, contemporaneo di Beccaria, che scriveva *Delle virtù e dei premi*. «Siamo abituati a punire i comportamenti sbagliati, ma poco a premiare quelli virtuosi. Un errore culturale, perché l'ottimismo nasce anche dal riconoscimento del bene che si fa».

Fiducia e sorriso: la lezione delle banche di comunità

L'esperienza concreta del credito cooperativo è stata portata da **Angelo Porro**, presidente della *BCC di Cantù*, che ha ricordato come «la prima merce che si scambia in banca non sono i soldi, ma la fiducia». Porro ha intrecciato storia e vissuto personale, raccontando di come nel 1907 diciannove cittadini di Cantù, con appena diciannove lire, fondarono una cassa rurale. «Erano contadini, sacerdoti, ciabattini. Persone che credevano in un futuro possibile. È così che nasce l'ottimismo concreto: non da un sentimento, ma da un atto di fiducia collettiva».

E con un tono affettuoso e ironico, ha aggiunto: «Essere pessimisti è una gran fregatura. Conviene essere ottimisti, perché sorridere costa niente e apre il mondo. Noi insegniamo ai nostri collaboratori a cominciare ogni giornata con un sorriso: è la prima forma di credito verso gli altri».

Economia dell'ottimismo e cultura dell'errore

Nel dialogo finale, i relatori hanno toccato anche il tema della **gestione del fallimento**. Per Farao, «l'errore va considerato un'occasione di crescita, non un fallimento personale. In Italia, la paura di sbagliare limita la sperimentazione e quindi l'ottimismo. In altri paesi, chi sbaglia viene incoraggiato a riprovare». Porro ha ricordato un episodio della sua carriera: «Un mio direttore mi lasciò sbagliare apposta per insegnarmi. Aveva ragione lui, ma mi ha dato la libertà di capire. È così che si impara davvero». Canova ha infine richiamato la necessità di una cultura economica più “premiale” e meno punitiva, in grado di valorizzare l'intraprendenza e la fiducia nelle persone e nelle istituzioni.

Ottimismo e informazione: un giornalismo che costruisce fiducia

Nella parte conclusiva del dibattito, il moderatore Marletta ha riportato il tema all'interno del mondo dell'informazione: come si racconta l'ottimismo senza cadere nel “giornalismo delle buone notizie”? «L'ottimismo nel giornalismo – ha osservato Canova – non significa edulcorare la realtà, ma raccontare la complessità dando spazio anche agli strumenti di azione. Non è un problema di contenuti, ma di respiro: una notizia può essere drammatica, ma va collocata in un contesto che aiuti a capire, non solo a temere». Porro ha aggiunto: «Guardare le cose belle che ci circondano non è superficialità, è un modo

per ritrovare equilibrio e fiducia. Anche il giornalismo può seminare ottimismo, se racconta la realtà con senso e misura».

L'ottimismo come bene comune

Il dialogo si è chiuso con un richiamo condiviso: **l'ottimismo è una materia che si può insegnare**, ma soprattutto **si può praticare**. «Essere ottimisti – ha detto la professoressa Farao – significa aprirsi al possibile, anche quando la realtà è confusa. E la confusione, come l'intreccio di una trama, è il luogo in cui nasce il nuovo».

In tempi di crisi e trasformazioni, l'ottimismo, ha aggiunto Canova, «è una forma di cittadinanza attiva: la scelta di non restare fermi». E per Porro, che ha chiuso con semplicità lombarda: «Conviene essere ottimisti, perché chi guarda e non fa, non sbaglia mai, ma non costruisce nulla. E invece il futuro, prima di accadere, va immaginato».

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it